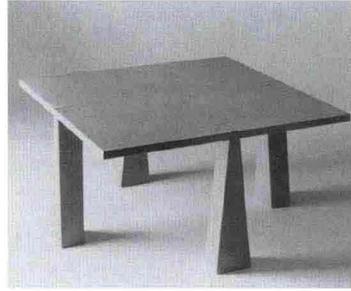


## PANE E PROGETTO. IL MESTIERE DI DESIGNER

Come si impara il mestiere del designer? Quanto conta la formazione in senso istituzionale? E quanto invece i viaggi, gli incontri e tutto ciò che appare più difficilmente trasmissibile e codificabile? Queste le domande che Stefano Follesa ha rivolto a quarantacinque professionisti in occasione di un ciclo di incontri organizzato durante la sua docenza presso il Corso di Laurea in Disegno Industriale della Facoltà di Architettura di Firenze.

Le risposte, declinate in altrettante "storie bellissime, (e) per molti versi non ripetibili" sono oggi raccolte nell'omonimo volume edito da **Franco Angeli**. Un libro che sembra scritto in coro, perché si costruisce letteralmente nel dialogo tra l'autore e le persone chiamate a dare testimonianza. Da Angelo Mangiarotti a Paolo Deganello, da Cini Boeri a Nanda Vigo; e poi giù fino ai più giovani, tra cui Giulio Iacchetti e Paolo Ulian. E che ha il grande merito di essere illustrato con immagini squisitamente datate e personali, che se da un lato svelano volti inediti dei protagonisti (e dunque la stretta connessione tra vita privata e mestiere) dall'altro documentano il susseguirsi delle epoche.

Obiettivo: indirizzare i giovani, facendo luce sulle "strade percorribili a partire dalla difficile fase di transizione tra percorso lavorativo e percorso formativo". (Cosa che a noi appare particolarmente importante, soprattutto se messa in relazione ad un'epoca di transizione a livello mondiale, in cui anche agli addetti ai lavori riuscirebbe difficile dare consigli onesti). E insinuare qualche dubbio sul ruolo del designer. Perché oggi, dando ragione a Enzo Mari, non si può davvero più non prendere atto della estrema dannosità del sistema di eccessiva proliferazioni delle merci. (F.D.P.)



Il tavolo Incas di Angelo Mangiarotti, produzione Skipper, 1973.

The Incas table by Angelo Mangiarotti, Skipper production, 1973.

*How do you learn the designer job? Is institutional education important? And what about journeys, meetings and everything that seems to be hardly conveyable and coded? Stefano Follesa posed such questions to forty-five professionals during a series of meetings held when he was professor of Industrial Design at the Faculty of Architecture in Florence. Their answers are part of "marvellous (and) to a certain extent unrepeatable stories" that are now collected in the homonymous book published by **Franco Angeli**. It seems a choral book, as it is literally based on the dialogue between the author and the interviewed professionals. He posed such questions to Angelo Mangiarotti and Paolo Deganello, Cini Boeri and Nanda Vigo and even to younger designers such as Giulio Iacchetti and Paolo Ulian. Besides, the volume features project sketches and dated and personal images. On one side, they reveal completely new aspects of the protagonists (and therefore the close connection between private and professional life); and on the other they stress the flow of time. The objective of this work is to guide the young, showing them the "roads they can follow, starting from the difficult passage from education to real work". (To us, it is a particularly important aspect, above all considering the world transition phase we are now experiencing, when even experts and professionals find it hard to give honest pieces of advice). And the book does even arouse suspicion about the role of designers. According to Enzo Mari, in fact, we can't help admitting the extreme danger aroused by the exaggerated spread of goods. (F.D.P.)*

Pane e Progetto. Il mestiere di Designer. A cura di/edited by Stefano Follesa, edizioni FrancoAngeli, 2009.

